

IL CANTANTE E IL FURTO “Illegittimo l’arresto di Marco Carta” Ma andrà a processo

▶ **QUELLO DI MARCO CARTA**, il cantante vincitore di *Amici* e Sanremo 2009, bloccato il 31 maggio per un furto di magliette alla Rinascente di piazza Duomo a Milano, fu un arresto che “non può ritenersi legittimo”, basato su “elementi di sospetto” del tutto “eteri, inconsistenti”, come il racconto dell’addetto alla sicurezza del grande magazzino che in realtà non ha mai visto i vestiti che

finivano nella borsa dell’amica del cantante, né sentito la “rottura delle placche antitaccheggio”. Lo scrive il giudice di Milano Stefano Caramellino nell’ordinanza, il cui testo è emerso ieri, con cui lo scorso 1° giugno non ha convalidato l’arresto della polizia locale disposta a carico di Carta, difeso dal legale Simone Ciro Giordano (il pm Nicola Rossato chiese la convalida), convalidando, invece, quello dell’ami-



ca che era con lui, un’infermiera sarda di 53 anni. Per entrambi il processo per furto inizierà il prossimo 20 settembre. Per il magistrato la “versione degli imputati non è allo stato scalfita da alcun elemento probatorio contrario” e che gli “operanti che hanno provveduto all’arresto non hanno visto alcunché dell’azione asseritamente furtiva”. Il furto, secondo il giudice, sarebbe stato commesso dall’amica.

ITALIA/EUROPA

Procura di Enna Una maxi inchiesta in corso da tre anni ha scoperto raggiri in tutta Italia: nessuno controllava, sequestrati 80 milioni di euro

Fondi Ue “per l’agricoltura” pagati addirittura per l’Ilva

» SAUL CAIA

Chiedevano fondi agricoli anche per l’aeroporto di Catania, alcuni campi di calcio, autostrade e numerosi impianti industriali, dall’Ilva di Taranto all’Acquedotto pugliese. È tutto documentato nelle indagini del procuratore capo di Enna, Massimo Palmeri, e dai sostituti Francesco Lo Gerfo, Domenico Cattano e Daniela Rapisarda sulle truffe ai danni dell’Unione europea sui contributi per la politica agricola comune (Pac).

I SOLDI ARRIVANO in base ai possedimenti che si dichiarano, ma non tutti i privati hanno grossi appezzamenti e quindi inseriscono particelle catastali di terzi e aree demaniali. Comincia così la caccia agli ettari, scoperta quando un privato cittadino residente nell’Ennese, desideroso di poter accedere ai fondi, scopre e denuncia che i suoi appezzamenti sono già stati dichiarati da altri. Da allora l’inchiesta si è allargata a tutto il Paese

“Abbiamo sentito 35 mila persone in tutta Italia, sequestrando solo nel 2018 circa 40 milioni di euro di fondi percepiti indebitamente. Nell’ultimo triennio si arriva a 80 milioni di euro – spiega al *Fatto* il procuratore Palmeri –. Due milioni di euro sono già stati depositati al Fondo Unico Giustizia”.

La sola Procura di Enna dal 2015 ha trattato più di mille fa-



Oltre 200 indagati
La Procura di Enna lavora anni sulle frodi relative ai fondi agricoli Ue *Ansa*

scicoli, 500 tra il 2017 e il 18. Oltre 200 persone sono state indagate per associazione per delinquere, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e falso.

Un sistema ben consolidato che si avvale della compiacenza di tecnici del settore. “La domanda si presenta via web all’Agea, l’Agenzia per le erogazioni del ministero dell’Agricoltura, con il sistema in-

formativo agricolo nazionale (Sian), che funge anche da registro dei titoli, tramite delle password assegnate ai Caa, Centri per l’assistenza agricola, società costituite dai maggiori sindacati agricoli nazionali o locali. In Sicilia non c’è nessun particolare requisito per aprire un Caa, basta aver fatto un tirocinio di sei mesi presso un sindacato – spiega il pm Lo Gerfo –. L’anomalia vera del sistema italiano, a differenza degli altri Paesi membri, sta nel fatto che il controllore è



La scheda

▪ **L’INDAGINE**
Dal 2015 la Procura di Enna indaga sulle truffe su fondi Ue per l’Agricoltura. Sequestrati 80 milioni in tutta Italia, oltre 200 indagati

▪ **I FURBETTI**
Gli inquirenti hanno scoperto che le domande, presentate a uffici gestiti dai sindacati agricoli, riguardavano anche zone industriali e l’aeroporto di Catania

il sindacato del controllato. I Caa sono controllore e nello stesso tempo sindacato degli agricoltori”.

CHI AVREBBE dovuto vigilare non l’ha fatto, molte domande erano irregolari, addirittura relative a terreni come quelli dell’Ilva di Taranto o dell’aeroporto di Catania che non hanno nulla a che fare con l’agricoltura. E non è nemmeno così difficile scoprirlo. Sotto inchiesta sono finiti più di 50 dipendenti dei Caa e molti centri sono stati chiusi.

La strategia investigativa ennese è stata riconosciuta dall’ufficio europeo per la lotta antifrode (Olaf) e dall’Agea, alla quale sono state segnalate le falle del sistema. Fino al 2016, infatti, all’agricoltore bastava dichiarare di aver fatto un solo sfalcio di terra l’anno e mantenere il terreno in buone condizioni. Dopo la segnalazione dei magistrati, oggi bisogna inserire nella dichiarazione un codice apposito, che cambia per il pascolo o per la specifica attività agricola. Ma fatta la legge, si trova subito l’inganno. “Avere il codice pascolo è oneroso per il truffatore, perché non disponendo degli animali, basterebbe un semplice controllo per essere scoperti – spiega il pm Lo Ger-

fo –. Il truffatore siciliano ha quindi individuato la coltura meno controllabile possibile, quella dei tartufi. Per l’investigatore non è semplice dimostrare che l’agricoltore non li coltiva realmente. Così quasi tutti i Monti Nebrodi sono dichiarati a tartufo, ma le domande ai Caa si sono spostate, non le fanno più a Enna. Nel 2018 c’è stato un boom in altre province dell’isola”. Chissà

Nel 2015 Le verifiche sono iniziate quando un signore ha scoperto che il suo terreno era già stato finanziato

che gli inquirenti seguendo il profumo dei tartufi non trovano i nuovi truffatori.

I fondi agricoli pesano sul bilancio comunitario per il 34%. Circa 11 milioni di aziende sparse tra i Paesi membri, ricevono ogni anno fondi diretti e “disaccoppiati”, ovvero svincolati dalla produzione. In Italia, che ha una superficie agricola di 30 milioni di ettari, finiscono più di 3 miliardi e 700 mila euro. Un miliardo è destinato alla Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Roma Raggiri per 1,1 miliardi l’anno nell’inerzia di Stato e Regioni. “Zaia sapeva”. Tutto archiviato

Mucche di 82 anni nella truffa delle quote latte



Le autorità sono rimaste inerti per 20 anni determinando ingenti danni allo Stato e agli allevatori che hanno rispettato le regole

LA GIUDICE DI NICOLA

» GIANMARIA PICA

L’Italia è il Paese dei record. Ci sono mucche di 82 anni in grado di produrre latte e senza aver mai partorito. L’hanno sostenuto per anni il ministero dell’Agricoltura e tredici Regioni. Naturalmente è una truffa: gonfiare i numeri delle “quote-latte” per appropriarsi di contributi europei non dovuti. Lo ha scritto il giudice di Roma Paola Di Nicola, mercoledì scorso, nell’archiviazione di un’indagine per abuso d’ufficio, truffa e associazione per delinquere. Responsabilità individuali non sono state riscontrate ma, scrive il gip, vanno ricercate “su un piano politico-amministrativo” più ampio.

ECCO COME ha funzionato dal 2005 al 2015 la politica delle quote-latte. Se la produzione nazionale di latte eccedeva la quota assegnata, l’Ue impone-



va all’Italia il pagamento di un corrispettivo economico per la sovrapproduzione; lo Stato italiano a sua volta imponeva un contributo a ogni singolo produttore che aveva prodotto al di sopra della quota. Il tornaconto era la restituzione europea di parte della multa: un regalo annuale da 200 euro per ogni capo bovino da latte.

Il 20 luglio 2010 i carabinieri

Il caso
Archiviata l’indagine sulla truffa delle quote latte tra il 2005 e il 2015 *Ansa*

ri intercettano Giuseppe Ambrosio, allora capo di gabinetto del ministro dell’Agricoltura del governo Berlusconi, Luca Zaia. Parla di “dati sbagliati”, dice che “cade tutto il castello dei cinque anni di anticipo delle quote che abbiamo avuto tutte in una botta... la Commissione europea ci si inculca...”. Continua Ambrosio: “Zaia la cosa in sé gli faceva un certo fastidio, ma aveva l’ordine dal suo grande capo che questi qui non avrebbero mai dovuto pagare le multe”. Non sappiamo chi sia il “grande capo”, probabilmente Berlusconi, la cosa certa è come nell’“inquietante colloquio” (definizione del giudice Di Nicola), Ambrosio “parlasse a nome del ministro”. Dunque, Zaia sapeva.

Ma perché coprire i dati sbagliati? Qui arriviamo alle mucche da latte ultraottantenni e alla truffa. Entra in gioco l’Agea, l’Agenzia per le erogazioni in Agricoltura del mi-

nistero. Scrive il giudice: “Verrebbero inseriti nel conteggio dei capi in grado di produrre latte, animali di 82 anni, situazione assolutamente aberrante poiché inverosimile dal momento che è risaputo che un bovino può produrre latte al massimo fino agli 8-10 anni”.

L’ORIGINARIO limite dei 120 mesi balza da un anno all’altro a 999 mesi. Una “modifica voluta da Agea” che genera circa 300 mila capi in più. Una decisione presa il 4 ottobre 2012 al ministero dell’Agricoltura, da quello che viene definito il “gruppo ristretto” composto dai rappresentanti del ministero, dell’Agea, della società informatica Auselda e delle Regioni Lombardia, Piemonte, Veneto, Lazio, Campania, Sicilia, Toscana, Trentino-Alto Adige, Puglia, Marche, Val d’Aosta e Umbria.

Ma il dato sorprendente sono i 5 milioni 763 mila 822 capi

“improduttivi e senza alcun evento di parto”, pari al 61% degli animali da latte italiano e inseriti nelle banche dati nazionali in uso ad Agea dal 2010. È “la prova della totale inattendibilità e falsità dei dati del sistema”. Sono stati erogati contributi europei per quasi 6 milioni di vacche inesistenti. Per ogni mucca arrivano 200 euro, una frode da oltre un miliardo e 150 milioni di euro all’anno. Un sistema criminoso, scrive il gip Di Nicola, che opera “sotto gli occhi di tutti e che non è stato in alcun modo ostacolato o quantomeno controllato”. Conclude Di Nicola che le autorità sono “rimaste consapevolmente inerti per 20 anni per evitare di scontentare corporazioni o centri di interesse, così determinando ingenti danni allo Stato italiano che ha pagato le multe e agli allevatori/produttori che hanno rispettato le regole”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA